

# Spunta Caterina Percoto con i Raccontini friulani

Un Quaderno della Biblioteca Joppi raccoglie 26 testi  
Storie di bambini che ricordano il "Cuore" di De Amicis

PAOLO MEDEOSI

**F**acile dire lentiggini, ma poi bisogna averle. Sul volto, sulle braccia, come un graffio alla propria personalità, come un marchio incancellabile. E possono segnare in qualche modo, alimentando una fama in negativo soprattutto se abbinate a folli capelli rossi. Era questo il problema di Bettina, bambina friulana di metà Ottocento, disperazione dei genitori, un folletto, indomabile, dedita a insolenze, dispetti e offese, finché un giorno incrociò Caterina Percoto, la contessa contadina, scrittrice solitaria che conduceva la sua piccola azienda a San Lorenzo di Soleschiano. Bettina la prese di mira, come faceva con tutti, ma poi cominciarono a parlare e infine confessò il suo problema: liberarsi di quelle lentiggini. "Io - disse - sono così brutta e così cattiva, in questo mondo nessuno mi vuole bene". Sperava che Caterina trovasse una pozione magica, invece la contessa le parlò, divennero amiche e la fanciulla dimenticò, nel clima confidenziale, il visetto malamente macchiato. Narrando la storiella, la contessa trasse una inevitabile morale ed era questa: "L'anima nostra è vestita di povera creta e, da qualunque parte derivi, benedirò sempre al bene". Pertanto il bene va comunque cercato, anche sotto una pelle rovinata da chiazze antiestetiche e fuorvianti.

Si intitola appunto "Le lentiggini" questo testo, per nulla conosciuto, che va ad af-



Caterina Percoto

fiancarsi ad altri venticinque, dai titoli sempre molto significativi, come "Non bisogna dir bugie", "L'Italia disubbidiente", "La ribelle", "Bastare a se stessi", "Le smorfie", "La precipitosa", e così via.

Si tratta di piccole gemme da inserire nel filone della narrativa per infanzia e adolescenza, di tipo pedagogico e con intenti educativi, un po' sulla scia del capolavoro ottocentesco di tal genere, il "Cuore" di De Amicis, ma con tanta retorica in meno e molta saggezza campagnola in più. I ventisei testi riemergono ora dal passato e dalla dimenticanza (l'ultima volta apparvero attorno al 1888) essendo proposti in una pubblicazione intitolata *Raccontini* di Caterina Percoto, uscita per i Quaderni della Biblioteca Joppi, collana che raccoglie inediti e manoscritti conservati nell'istituzione udinese. Questo libro non è in commercio e, come gli altri, può essere chiesto scrivendo una mail

all'indirizzo [bcu@comune.udine.it](mailto:bcu@comune.udine.it).

La presentazione del sindaco Pietro Fontanini e la prefazione di Romano Vecchiet (fino a dicembre direttore di musei e biblioteche cittadini) precedono l'ampia e appassionata edizione critica dei testi percotiani curata da Edoardo Colombaro, giovane ricercatore friulano, che ne ha anche ricostruito la tormentata storia, tra le censure imposte dalla polizia austriaca e gli erroracci di protti e tipografi che modificavano le parole della Percoto, facendola imbestialire ogni volta. Sono ancora da leggere con attenzione questi raccontini, animati da marachelle, pentimenti e insegnamenti, perché parlano a ragazze e ragazzi di ieri e di oggi. La scrittrice dedicò le novelline a Gigia, una bambina che tenne a battesimo a Trieste. Era figlia di Jacopo Serravallo, farmacista che aiutò la contessa in momenti di difficoltà economiche sovvenzionando anche alcune pubblicazioni. Fu poi la sua famiglia a ereditare l'archivio della Percoto, morta nel 1887, su decisione della stessa scrittrice che gli affidò i propri "quattro stracci di carta". Interessante storia anche questa, perché le carte friulane fecero poi un lungo giro attraverso l'Italia finendo a Roma e a Venezia, da dove tornarono a Udine nel 1954 quando il Comune decise di acquistarle per un milione e 300 mila lire. In consiglio, a dire sì, c'erano personaggi come Loris Fortuna, Camillo Malignani, Ermes Mideña, Tiziano Tessitori. Però, che tempi! —